

Abitare è un'impresa. Un'indagine sui nuovi abitanti di Castiglione dei Pepoli tra aspirazioni e condizioni materiali dell'abitare

RICCARDO FRANCHINI, ANDREA ZARRILLI

1. Introduzione: una Scuola di ecologia politica in montagna

La Scuola di ecologia politica in montagna è un'esperienza attiva da quattro anni nel territorio di Castiglione dei Pepoli, nell'appennino bolognese. Ogni anno gli studenti, trascorse le giornate di formazione, hanno la possibilità di avviare progetti di ricerca in stretta interlocuzione con l'amministrazione e la comunità locale. Il progetto è sostenuto da un finanziamento dell'Unione dei Comuni Montani della città di Bologna, dalla società Articolture e dal patrocinio della Regione Emilia Romagna. Obiettivi principali della Scuola sono: indagare le trasformazioni che caratterizzano le terre alte e proporre percorsi partecipati di azione pubblica volti a conciliare desideri e bisogni degli abitanti con le prospettive offerte dall'ecologia politica (Robbins 2004; Keucheyan 2019). Questa specifica postura critica, unita a una certa indipendenza dagli enti finanziatori e a un percorso esterno ma parallelo all'accademia, ha consentito di intraprendere percorsi di ricerca inediti e di avviare processi di *advocacy* con l'intento di migliorare la vivibilità del territorio e la comprensione delle sue specifiche potenzialità e criticità da parte degli attori sociali in gioco. Le tempistiche lunghe e dilatate che un simile lavoro richiede, l'instabilità e l'esiguità dei finanziamenti e un impegno sostanzialmente non remunerato sono le principali criticità che il gruppo di ricerca si trova a fronteggiare di anno in anno. Come articolare in una prospettiva ecologica e impegnata questi molteplici livelli di relazione con istituzioni, enti finanziatori, abitanti e comunità scientifica di riferimento è uno degli interrogativi che più volte ha attraversato gli spazi della Scuola generando accesi e interessanti confronti. Nonostante la fatica e le difficoltà che riguardano una progettualità in larga parte volontaria, l'équipe – composta da figure con formazioni disciplinari differenti e coordinata dall'associazione Boschilla – è riuscita

nel tempo a portare avanti diversi esperimenti, tra cui: una mappatura partecipata dei luoghi, un confronto serrato con i piccoli agricoltori sulle possibilità e le criticità del fare agricoltura in area montana, il recupero dell'archivio comunale in disuso e abbandonato, una ricerca etnografica sulle migrazioni stagionali tra Corsica e appennino, approfondimenti sulle possibilità offerte dalle Comunità Energetiche Rinnovabili e un'indagine sui nuovi abitanti presenti nell'area di Castiglione, oggetto di analisi del presente contributo. Da quest'anno inoltre, per dare sostanza e continuità alle azioni intraprese, la Scuola ha finanziato una borsa di studio individuale del valore di 3000 euro volta a indagare il tema delle risorse idriche del territorio. Durante i primi tre anni di attività si è privilegiato il lavoro in gruppo, cercando di valorizzare le competenze, le idee e i percorsi biografici dei discendenti nell'incontro con il territorio, secondo una modalità che con le parole di Illich (2014) potremmo definire "conviviale". La borsa rappresenta una novità nell'organizzazione degli indirizzi di ricerca promossi. Il finanziamento risponde alla necessità di dare continuità e concretezza ai percorsi intrapresi e vorrebbe fornire a chi se ne fa carico un rimborso economico. Il sistema dei bandi/finanziamenti e i vincoli burocratici (Graeber 2016) impattano in maniera concreta sia sulle pratiche etnografiche, sia sulle vite di chi fa ricerca. Il presente lavoro dunque, se da un lato consente di riportare le istanze emerse dagli interlocutori, dall'altro rappresenta un'occasione importante di autoriflessività per il collettivo stesso, che si trova ad affrontare un momento di ristrutturazione significativo, a dover elaborare nuove strategie etiche ed ecologiche e a interrogarsi ancora una volta sulle potenzialità e i limiti di un uso pubblico delle scienze sociali in contesti montani. Del resto, "il punto non è se applicare o meno l'antropologia, ma quale antropologia applicare e come elaborare criticamente la sua applicazione" (Piasere 2020: 262). Le registrazioni delle interviste e dei paesaggi sonori raccolte durante le attività di campo saranno parte di un audio-documentario in fase di lavorazione e non divulgato nella sua versione completa. La diffusione del trailer in occasione della terza edizione della Scuola ha tuttavia rappresentato un primo importante momento di restituzione del lavoro svolto e ha consentito alle storie di vita di circolare all'interno dello spazio pubblico, innescando discussioni appassionante tra vecchi e nuovi abitanti, gli ospiti e alcuni amministratori locali presenti. Un risultato per certi versi inaspettato, che ha avuto il merito di promuovere uno scambio di prospettive e lo sviluppo di nuove relazioni in un luogo non sempre aperto agli stimoli esterni.



Castiglione dei Pepoli, frazione di Bagucci, 11 marzo 2023. L'esterno della casa di una nuova abitante intervistata dal gruppo di ricerca.

2. Case di città, case di montagna, case metromontane

Già negli anni Settanta Lefebvre ci invitava a porre attenzione a quel “campo cieco” (Lefebvre 1973: 41) in cui si andavano delineando i tratti di un nuovo modo di abitare il tempo e lo spazio non riducibile a opposizioni dicotomiche quali città/campagna e centro/periferia. Secondo l'autore tale processo di “implosione/esplosione” della città non era da intendere come una semplice espansione “del regno del costruito della città” (Lefebvre 1973: 10, 68, 34), seppur evidente in varie parti del globo, bensì come l'affiorare di “una inedita realtà” composta da un intreccio di scale. Un “campo urbano” dunque e non un oggetto, “fatto non solo di cose, ma soprattutto animato da movimenti, vettori, tensioni e flussi, capaci di tenere insieme lo spontaneo e l'artificiale, la natura e la cultura” e di includere quei territori a lungo considerati marginali (Merrifield 2014). Per riuscire a osservare tale campo in formazione Lefebvre suggeriva inoltre di “tentare una decodificazione contraria

alla solita” (Ivi: 97), abbandonando la visione dall’alto con cui si era soliti osservare i fenomeni urbani e rivolgendo lo sguardo al quotidiano, in modo da cogliere quei piccoli movimenti capaci di far luce sui modi dell’abitare contemporaneo e di restituire la vastità e la differenza di umanità, emozioni, scelte tattiche e strategiche (De Certeau 2001). Tale prospettiva, che risuona nell’idea della metromontagna (Barbera, De Rossi, a cura di, 2021), è alla base del presente lavoro.

I paesi e le cosiddette “aree interne” sono state a lungo rappresentate come zone depresse e marginali, sebbene di recente si stia assistendo a una configurazione semantica del margine come dimensione della possibilità e a uno *storytelling* positivo in relazione a nuove forme comunitarie, processi partecipativi e fenomeni di neoruralismo (Merlo 2006; Corti 2007). Uno dei principali problemi che ha caratterizzato la maggior parte di questi territori è il progressivo processo di spopolamento generato da diversi movimenti migratori e che tuttora viene presentato spesso come inevitabile. Negli ultimi anni, grazie all’intervento di studiosi, associazioni e collettivi che hanno a cuore questa tematica, sono stati avviati anche a livello istituzionale appositi piani e programmi per contrastare il problema, fra cui la Strategia Nazionale Aree Interne, lo sportello torinese “Vivere e lavorare in montagna” (Membretti 2020) e una serie di attività di studio e ricerca, poi confluite in riviste, articoli, prodotti audiovisivi e monografie. Dopo aver stimolato per decenni le traiettorie di abbandono attraverso le promesse di una modernità fatta di industrializzazione, progresso e benessere urbano, sono oggi i ritorni e gli arrivi a essere incentivati sfruttando immaginari (Aime, Papotti 2012), sulla carta antitetici, che puntano su una presunta “naturalità” e “autenticità” dei luoghi e sul recupero di prodotti (Cervellara 2022) e tradizioni locali (Giancristoforo 2017), nonché da retoriche e politiche pubbliche che trovano talvolta linfa fertile cui aggrapparsi all’interno delle stesse attività di ricerca.

Le buone intenzioni, in effetti, non sembrano tenere i territori al riparo da nuove forme di estrattivismo¹ e di elitismo (Meloni 2021). “Porre il centro in periferia” (Clemente 2021: 26) risuona a metà tra l’imperativo categorico e un implicito mantra in molti contributi teorici e, non di rado, nelle stesse “autorappresentazioni indigene”, assumendo in alcuni casi i tratti di una rivendicazione politica, in altri quelli di una poetica consolatoria e nostalgica verso mondi culturali in dismissione. In verità, come ben sappiamo la locuzione “aree interne” risulta piuttosto ambigua fin dalla sua genesi (Berardi e altri 2021). Poiché la

¹ Si veda Terza Edizione – Scuola di Ecologia Politica in Montagna, <https://www.scuolaecologiapolitica.it/terza-edizione/>, consultato il 13 gennaio 2024. In particolare, la registrazione dell’intervento *Estrattivismo apuano e pratiche di cura in montagna*.

metrica secondo cui tali aree si definiscono si fonda sulla lontananza dai servizi di cittadinanza², la loro collocazione è ampia e variegata: sono aree montane e aree rurali, ma possono essere considerate aree interne anche alcune sacche urbane, come nel caso dello *sprawl* urbano nella città di Roma. Tale precisazione è da tenere bene a mente nel momento in cui ci si approccia a un tema come quello dell'abitare, in cui la dimensione biografica si intreccia con elementi culturali, economici, politici e relazionali (Carsten 2018) e con questioni di giustizia spaziale (Harvey 1996; Soja 2010). Se, come osserva Gainsforth, “Roma ha rappresentato un punto di osservazione privilegiato delle strategie che fanno dello spazio urbano, e delle case, uno strumento di accumulazione del capitale” (Gainsforth 2022:15), non è da escludere uno spostamento di interesse verso quelle aree considerate marginali e su cui occorrerebbe vigilare.

Prendiamo come esempio Airbnb, la piattaforma online di *sharing economy* dedicata agli affitti brevi, che ha letteralmente rivoluzionato gli assetti delle principali città del pianeta e ha contribuito in maniera determinante all'esplosione del prezzo degli affitti e del valore degli immobili nei centri urbani, nonché al cambio di destinazione d'uso di intere zone (Gainsforth 2019). Da alcuni anni il gruppo californiano è al centro di forti contestazioni in molte città italiane – incluso la città metropolitana di Bologna – e pertanto è singolare dover osservare come nel 2017, in collaborazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, abbia voluto lanciare un piano nazionale dal nome *Italian Villages* “per contribuire alla valorizzazione di questi luoghi e delle loro comunità”³. Un piano per giunta patrocinato dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani. Locuzioni come “Italia rurale”, “paesaggi, tradizioni e saperi unici”, “turismo sostenibile” vengono inserite nel suo sito internet dal colosso californiano e risignificate all'interno delle strategie di marketing aziendale. Un processo per certi versi analogo a quello vissuto da altri termini, come solidarietà e cooperazione, ormai da tempo oggetto di indagine antropologica: dall'indicare quelle forme di mutuo aiuto descritte da Kropotkin (2020) sono passati a designare un intero settore di mercato globale, quello del “governo umanitario” (Fassin 2018), che legittima politiche arbitrarie e non di rado dannose, mobilitando economie morali e rafforzando gli apparati storici di dominio. È in virtù di tali processi che la casa emerge oggi come elemento di analisi

² Si veda Prima Edizione – Scuola di Ecologia Politica in Montagna, <https://www.scuolaecologiapolitica.it/prima-edizione/>, consultato il 10 gennaio 2024. In particolare l'intervento *Restare o tornare alle aree interne: presentazione “Manifesto per Riabitare l'Italia”*.

³ Il piano “Borghi Italiani”, <https://news.airbnb.com/it/borghi-italiani/>, consultato il 15 gennaio 2024.

privilegiata da un punto di vista storico-antropologico e socio-spaziale (Soja 1989; 2010), in cui discorsi, pratiche, immaginari e memorie si intrecciano e attraverso cui è possibile osservare complicità, resistenze e accomodamenti verso un campo urbano in espansione e verso modalità sempre più egemoni di estrazione di valore. Il punto di vista che ancora oggi prevale nella sfera pubblica è che la “crisi abitativa” nei centri urbani possa essere affrontata con soluzioni tecniche e socio-tecniche (una progettazione smart, innovazioni e pratiche collaborative dell’abitare, ecc.), mentre la dorsale appenninica abbonda di case abbandonate e a basso costo che aspettano solo di essere vissute. Sebbene un tale approccio abbia il merito di illuminare alcuni elementi interessanti dell’abitare contemporaneo e i cambiamenti intercorsi nella relazione con i luoghi, pone grossi interrogativi di natura etica e risulta spesso poco efficace nella lotta alle disuguaglianze poiché tende a trascurare la cornice strutturale entro cui si realizza l’accesso alla casa e che riguarda quella profonda trasformazione economico-politica che ha attraversato gli ultimi quarant’anni della storia italiana, trasformazione che non ha escluso i piccoli comuni e quel “paese” che già nel 1997 Clemente aveva aggettivato come “postmoderno” (Clemente 1997: 12) per distinguerlo dalle sue precedenti forme storiche. Il caso più emblematico da questo punto di vista è il programma di vendita delle case a 1 euro promosso da alcuni comuni che più che investire gli indici di spopolamento ha prodotto fenomeni speculativi e di mercificazione del patrimonio immobiliare dei paesi (Cersosimo e altri 2021).

3. La ricerca di campo

Per comprendere le dinamiche dell’abitare montano, il gruppo di ricerca ha scelto di incrociare sguardi differenti sul tema. Dopo una prima fase di osservazione e di incontro con il territorio iniziata nel 2021 si è deciso di realizzare interviste in profondità per raccogliere le prospettive dei diversi attori in gioco: agenzie immobiliari locali, amministratori pubblici, nuovi abitanti che hanno ereditato o comprato una casa già abitabile così o ha acquistato un rudere con il progetto di restaurarlo. I neo-abitanti intervistati durante i due anni di fieldwork sono 13, dai profili sociologici vari: giovani coppie e singoli, anziani in pensione e migranti. A questi colloqui abbiamo affiancato altre 8 interviste a testimoni privilegiati informati sul fenomeno. L’intento era quello di provare a descrivere come si declina il riabitare in un piccolo comune dell’appennino bolognese e quali sono i percorsi di vita più comuni in un territorio dalle caratteristiche peculiari. Castiglione dei Pepoli (Guidotti 1998) è infatti un comune della montagna

emiliana che conta circa 5000 residenti⁴, al confine tra la provincia di Bologna e quella di Prato, e che non rientra nelle classificazioni delle “aree interne” proposta da un intero indirizzo di politiche (Barca e altri 2014) in virtù di alcuni elementi strutturali. Si tratta di un territorio vario, tipico dei rilievi appenninici, fatto di strette valli parallele e ombrose, castagneti secolari, fitti boschi di cerri e soleggiati campi coltivati, con un’altitudine che oscilla tra i 300 e i 1200 metri sul livello del mare. Come gran parte delle montagne italiane (Corrado e altri, a cura di, 2014), questa “montagna di mezzo” (Varotto 2020) testimonia le nuove rotte insediative che guardano in alto con un rinnovato interesse. Si tratta tuttavia di un ritorno parziale e incerto che ancora non riesce a arrestare lo spopolamento che continua a caratterizzare il comune⁵, sebbene gli indicatori demografici regionali (Regione Emilia Romagna 2022) segnalino nell’ultimo decennio un leggero rallentamento del processo nelle montagne dell’Emilia Romagna e una curva non omogenea, che varia soprattutto rispetto all’altitudine. I processi di abbandono hanno colpito principalmente le frazioni più impervie, generando un vuoto di comunità e innescando al contempo una riduzione dei servizi, temi che influenzano negativamente la percezione che buona parte degli abitanti ha del proprio territorio. L’area al contempo ha vissuto la realizzazione di grandi opere che ne hanno condizionato fortemente le traiettorie di sviluppo: l’autostrada A1, la linea ferroviaria Bologna-Prato (Istituto Tecnico Commerciale di Castiglione dei Pepoli 2021), i numerosi bacini idroelettrici e un tentativo di costruzione di una centrale nucleare. Tali infrastrutture, se da un lato hanno contribuito a migliorare i collegamenti verso i poli urbani limitrofi, offrendo lavoro in specifici settori come quello del tessile nella zona del pratese, dall’altro hanno esasperato le differenze territoriali marginalizzando ulteriormente alcune sacche geografiche, depauperando le specificità montane e compromettendo buona parte delle prospettive locali sul futuro.

Fattore di attrazione della montagna e suo storico problema è la grande disponibilità di immobili inutilizzati. Secondo le informazioni che ci ha fornito l’amministrazione comunale di Castiglione ben il 45% degli immobili sono vuoti, ma solo una minima parte è realmente disponibile sul mercato; tantissimi sono invece quelli ormai irrimediabilmente abbandonati o con proprietà frazionate, i cui eredi non trovano un accordo, o senza gli adeguati passaggi di proprietà. A

⁴ Secondo le statistiche Istat, Istituto Nazionale di Statistica, <https://demo.istat.it/>, consultato il 28 gennaio 2024, al 1 gennaio 2023 il comune contava 5431.

⁵ Nel 1931 la popolazione ammontava a 10.584 abitanti, nel 2011 5.870 e nel 2021 5.363.

cercare una casa in montagna sono soprattutto giovani di provenienza urbana con progetti che vorrebbero conciliare lavoro e cambio di vita: propositi molto complessi da attuare, anche perché i territori non sono sempre preparati a accogliere queste nuove energie, quindi i percorsi spesso non riescono a stabilizzarsi.

Noi sentiamo e accompagniamo sul territorio tante persone, tantissimi giovani, che desidererebbero trasferirsi in zona. È che ovviamente tra l'idea, il progetto e la concretizzazione, insomma, il passaggio non è semplice, perché chi dalla città desidera trasferirsi in montagna normalmente lo fa per un progetto di vita diverso, no, e quindi un progetto di vita che si leghi al territorio, però questo significa un progetto di vita e anche di lavoro sicuramente non banale, abbastanza complesso da articolare e da rendere anche economicamente sostenibile. (Elena, agente immobiliare, 43 anni)

Più della metà degli intervistati ha dichiarato di aver progettato un trasferimento in montagna prendendo in considerazione il costo dell'abitazione; chi proviene da Bologna, Prato e Firenze sottolinea come in queste città il prezzo elevato e la scarsa disponibilità degli immobili limitino fortemente l'accesso alla casa. In tal senso sembra ancora valido l'insegnamento dei classici, secondo cui è il valore del suolo a determinare il prezzo sul mercato immobiliare. I prezzi degli immobili evidenziano una diretta correlazione positiva con il numero di abitanti del territorio (Fabrizi, Casolaro 2018) in cui i comuni con 250.000 abitanti presentano valori doppi rispetto a quelli che non superano i 5000. Secondo la banca dati dell'Agenzia delle Entrate il prezzo al metro quadro delle abitazioni civili a Bologna per il secondo semestre del 2022, oscilla per il centro storico da 2650 a 4900 euro per metro quadro⁶. Invece il prezzo delle abitazioni civili per lo stesso periodo nel centro storico di Castiglione dei Pepoli varia da 450 a 1200 euro a metro quadro.

Quindi cercammo qualcos'altro a Bologna, e vedemmo 25 case in giro per Bologna, e nessuna di queste è stata per noi disponibile. Quelle poche cose decenti, diciamo così, a noi erano indisponibili perché se non avevi almeno un contratto a tempo indeterminato con un garante sei fuori. (Alberto, nuovo abitante, 30 anni)

⁶ Banca dati delle quotazioni immobiliari, Agenzia delle Entrate, <https://www1.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>, consultato il 12/01/2024.

Non sono però solo le zone centrali della città a vivere il disagio abitativo; grosse barriere d'accesso alla casa permangono anche nella dorsale appenninica. Tra gli intervistati che si sono trasferiti negli ultimi dieci anni nel territorio di Castiglione dei Pepoli, più della metà hanno ereditato una casa da parenti e con varie traiettorie possiamo definirli ritornanti. Gli altri hanno invece comprato una casa sul territorio senza avere precedenti legami, usufruendo talvolta della disponibilità di politiche pubbliche. Gli appartenenti a questa seconda categoria hanno spesso sottolineato le difficoltà di un tale percorso sia per quanto riguarda la disponibilità di immobili adeguati alle loro esigenze, sia per la mancanza di un supporto più strutturato nella ricerca.

Quindi vabbè, ho racimolato 'sti due soldi, abbiamo fatto un percorso, abbiamo cominciato [...] Prima vivevamo a Monzuno, poi ci siamo trasferiti a Grizzana, poi ancora, alla ricerca di questo posto famoso, che non è stato facile. Perché tutti questi posti qui erano sempre posti ereditati. Quindi quando poi andavi a stringere per acquistare o fare qualcosa, poi non si mettono d'accordo, chi vendeva. E quindi è stata veramente lunga. Poi avevo le mie esigenze, cioè io comunque volevo un pezzo coltivabile, un pezzo di bosco, vicini non troppo vicini, comunque collegato a un paese, a un contesto sociale [...] Insomma disperati, l'ultimo mese e mezzo l'abbiamo fatto in camper. Abbiamo vissuto un mese e mezzo in camper a casa di un'amica, e non sapevo più come fare. (Franco, nuovo abitante, 45 anni)

Molti immobili sono appunto fatiscenti o inadeguati perché risultato di diversi interventi e tipologie costruttive. Gli anni '60 e '70 hanno portato colate di cemento e calcestruzzo anche in montagna, non risparmiando edifici antichi visti come reliquie di un'architettura pre-moderna e povera e sostituendoli con modelli importati dai luoghi dell'emigrazione o con nuovi modelli sociotecnici. Questi immobili ora risultano meno appetibili e funzionali, sia per chi cerca casa nel territorio sia per i turisti che non rivedono in queste abitazioni l'immaginario del tipico "borgo" appenninico (Barbera e altri 2022). La presenza di molte seconde case erode inoltre le disponibilità per locazioni di lungo periodo, anche perché chi affitta predilige contratti transitori e a fini turistici, meno problematici e più remunerativi. La *mise en tourisme* (Boltanski, Esquerre 2017) delle proprietà di famiglia rappresenta un fenomeno controverso con molteplici ricadute sui territori (Gainsforth 2019): da un lato genera una dinamica di *overbooking* in determinati periodi dell'anno in un territorio che si vede attraversato dalla Via della Lana e della Seta e sfiorato dalla Via degli Dei, uno dei cammini più

percorsi d'Italia; dall'altro sottrae immobili per progetti più a lungo termine. In molti casi può sostituire un reddito da lavoro o una pensione inesistenti, oppure, come sottolinea Elena, membro di Appennino Slow, rappresentare un'importante fonte di integrazione.

Io a chi compra qua una seconda casa o una prima casa lo propongo sempre di mettere la disponibilità per i periodi in cui non la usano, se invece ci si trasferiscono e hanno una casa grande di farne un B&B. Sì, è un fenomeno che sicuramente è cresciuto tantissimo. Anche quest'estate io non ho già più niente da affittare. (Elena, agente immobiliare, 43 anni, 5 marzo 2022)

Per i giovani può rappresentare addirittura un'alternativa alla disoccupazione o a proposte di lavoro sottopagate o poco in linea con il proprio percorso formativo, sostenendoli nei processi di transizione alla vita adulta e lavorativa e assecondando il tentativo di restare nel ceto medio (Semi, Tonetta 2019).

Alcune delle caratteristiche architettoniche che in passato erano considerate scomode e ne hanno influenzato l'abbandono vengono richieste oggi, soprattutto dai più giovani che cercano quiete, natura e, in molti casi, gradiscono case isolate e difficili da raggiungere.

Allora mi hanno colpito appena arrivata intanto un chilometro di strada sterrata che c'è da fare, che magari per tanti non è un punto a favore. Per me era un punto assolutamente a favore infatti ho pure cambiato macchina per poter andare là, ma va bene così. (Cinzia, nuova abitante, 29 anni)

Le case antiche, ricercate e apprezzate, sono il risultato della stratificazione di successivi interventi da parte delle generazioni che vi hanno vissuto e nei loro muri, forni, orti e pollai si può leggere la storia non scritta di una relazione secolare tra uomo e territorio (Abatantuono e altri 2006).



Castiglione dei Pepoli, frazione di Creda, 5 maggio 2023. Esempio di casa vernacolare.



Castiglione dei Pepoli, frazione di Rasora, 22 gennaio 2023. Interni restaurati di una casa con architettura vernacolare. In alto varietà locale di mais rosso ad essiccare.

Questo tipo di abitazioni è nemico della serialità; ciascuna si presenta con caratteristiche peculiari che rispondono alle esigenze imposte dal territorio limitrofo (materiali costruttivi, altimetria ed esposizione) e dalle esigenze produttive e relazionali della famiglia che le abitava. Il XX secolo sembra aver incrinato la relazione tra l'abitare e i luoghi: l'arrivo di nuove tecniche e materiali costruttivi ha spezzato irrimediabilmente quella relazione con l'architettura vernacolare che da sempre aveva connesso in maniera indissolubile uomini, case e spazio circostante (Staid 2021). Le architetture non sono più il frutto di relazioni ecologiche e geologiche dei luoghi su cui insistono⁷ e i loro abitanti spesso non prestano molta attenzione alle caratteristiche climatiche e alle dimensioni sociali connesse alle case che abitano. L'urbanizzazione ha colonizzato le montagne, in particolare quelle più accessibili e situate in posizioni strategiche, e ha prodotto sul territorio case, palazzi e condomini avulsi dal contesto antropico, ambientale e produttivo in cui si inseriscono. Castiglione da questo punto di vista non è un'eccezione: l'architettura storica, sopravvissuta solo nella piazza centrale, in alcune frazioni e in edifici abbandonati, è stata spazzata via dai modelli insediativi del secolo breve che oggi fanno assomigliare il piccolo paese appenninico a una qualsiasi zona periferica della città felsinea. Inoltre, il quadro legale e l'ipertrofia burocratica (Staid 2021) complicano possibili recuperi di edifici antichi e progetti di autocostruzione sottraendo alle generazioni attuali quel saper/poter farsi la casa diffuso tra le precedenti comunità montane. In assenza di margini di informalità che consentano forme nuove di abitare l'azione pubblica e le capacità di spesa individuali e familiari sono ancora fondamentali.

Ci sono delle politiche pubbliche regionali che provano a incoraggiare il movimento verso l'alto. Tra queste, il Bando Montagna indetto dalla Regione e riservato a persone under 40 con un ISEE inferiore a 50.000 euro si è ripetuto per due anni, il 2020 e il 2022. L'importo del contributo era compreso tra 10.000 e 30.000 € e copriva fino al 50% delle spese sostenute per l'acquisto o la ristrutturazione. Le richieste hanno superato le capacità di finanziamento, fattore che ha spinto a rinnovare il bando⁸. La "perifericità" dell'immobile, un lavoro nella zona montana indicata e l'aver già individuato un alloggio figurano tra i criteri capaci di generare punteggio per l'assegnazione. Oltre queste caratteristiche un'importanza particolare era assegnata alla composizione del nucleo familiare e alla presenza di figli, specialmente minorenni. Data la mole di richieste, tale

⁷ A meno che non si voglia considerare il capitalismo stesso come un'ecologia (Moore 2017).

⁸ Per il 2020 sono state presentate 2.300 con 688 le domande finanziate attraverso uno stanziamento regionale di 20 milioni di euro. Per il 2022 le domande presentate sono state 1397 di cui 175 sono stati i contributi ammessi, ovvero circa il 12% dei richiedenti (Regione Emilia Romagna 2022).

elemento poteva risultare determinante, penalizzando i singoli e i nuclei senza figli. La ricerca ha raccolto il punto di vista di una giovane vincitrice del bando, che già viveva sul territorio e che ha dichiarato di avervi preso parte come forma d'investimento, ipotizzando in futuro di trasferirsi altrove e di mettere in affitto la casa che ha comprato anche grazie al contributo regionale.

Io non sono una persona che si affeziona ai posti. Sinceramente a me delle zone me ne frega il giusto. Io potrei prendere la mia valigia, i miei bambini e mio marito e andare domani a Parigi, in Francia, a viverci. Non mi cambierebbe nulla. Quando ho scoperto poi il discorso del bando, facendo una ricerca un po' veloce, ho fatto la scelta comunque di fare la richiesta. Semplicemente per un discorso di investimento. Perché poi in quel periodo c'era anche un tasso molto basso. Era comunque un signor bando, perché si parla comunque di 30.000 euro. (Ivana, 30 anni)

La sua testimonianza ci sembra rilevante perché ci racconta due storie. La prima, che potremmo definire culturale, è quella di un "fare casa" situato che si plasma nel tempo, negli spazi e nelle relazioni e che cambia per ogni persona; la seconda è quella più generale di un bene casa che in un quadro di mercificazione e finanziarizzazione dell'intero spazio dell'economia fondamentale (Dagnes, Salento, a cura di, 2022) ha subito una trasformazione radicale perdendo progressivamente i suoi connotati di valore d'uso per acquisire lo statuto di *asset* o bene d'investimento⁹.

4. Conclusioni

La casa, nella vita dell'uomo, travalica le contingenze, moltiplica i suoi suggerimenti di continuità: se mancasse, l'uomo sarebbe un essere disperso. Essa sostiene l'uomo che passa attraverso le bufere del cielo e le bufere della vita, è corpo e anima, è il primo mondo dell'essere umano. (Bachelard 2015: 35)

⁹ Non conoscendo la sua condizione socio-economica ci sembra verosimile ipotizzare un procedere tattico con l'intento di smarcarsi da una spesa fissa che potrebbe pesare in maniera importante sulle disponibilità economiche della famiglia, piuttosto che la volontà di speculare sul mattone.

Come gruppo di ricerca attraversiamo le strade del comune di Castiglione da più di cinque anni, prima ancora che nascesse l'esperienza della Scuola. Sebbene le forme di vita precarie generate dal capitalismo contemporaneo non ci consentano di vivere stabilmente questi luoghi, essi conservano in ciascuno di noi un po' del sapore di casa. Probabilmente è questa la motivazione più profonda che ci ha spinto a intraprendere un'indagine sui nuovi abitanti, nelle modalità descritte nei precedenti paragrafi. L'individualizzazione del nostro modo di abitare e di consumare il territorio è una delle questioni da affrontare se si vuole guardare al futuro con una certa speranza; bisognerebbe abitare in maniera meno impattante e più consapevole. Forse dal passato possiamo recuperare quella stretta relazione tra uomini e case rievocata ancora oggi dai toponimi che punteggiano l'appennino, espressione del presidio umano e dell'esperienza diretta dei luoghi (Barzagli 2024). C'è stato un tempo in cui le case fornivano i cognomi ai loro abitanti (Roberto della Casaccia) e al contrario gli edifici prendevano il nome dai residenti (Ca' di Berti) (Abatantuono e altri 2006) in un caleidoscopio di coordinate antropo-toponimiche inequivocabili che certificavano una relazione inscindibile con le persone ma anche con elementi non umani come piante, fauna e corsi d'acqua.

La porzione di appennino descritto in questo contributo non soffre solo di problematiche demografiche¹⁰, ma della mancanza di comunità attive e vitali capaci di rimettere il legame con il territorio e con chi lo vive al centro della loro concezione di abitare. Per citare Clarke & Haraway (2022), l'obiettivo dovrebbe essere quello di "fare parentele, non popolazioni", generare nuove alleanze multispecie ecologiche e innovatrici; in questo senso la montagna potrebbe davvero diventare uno spazio di possibilità e sperimentazione. Un passo importante sarebbe creare le condizioni e le possibilità per accogliere il desiderio dei più giovani di vivere in questi luoghi (Bichi, Leone 2021); migrazione e sedentarietà non sono più semplici opzioni alternative ma si stanno sviluppando percorsi di mobilità sempre più ibridi e multi-locali (Sonzogno, Urso 2022). Il trasferirsi in montagna può coincidere con un cambio di rotta radicale, ma chi intraprende questo percorso deve fare i conti con un piano di realtà e di sostenibilità molto distante da narrazioni romantiche ed esotizzanti: le condizioni strutturali che inibiscono l'accesso alla casa pesano in maniera considerevole; per dirla con Bell Hooks (2022) "la classe conta". I racconti di rubriche come "Piano b"¹¹ del quotidiano

¹⁰ La natalità nelle aree montane dell'Emilia Romagna segna dei valori particolarmente preoccupanti: per l'anno 2020 ci sono stati 7.087 deceduti mentre sono nati solo 2.641 bambini. L'età media nel 2021 era di 48 anni (Regione Emilia-Romagna 2022).

¹¹ Il format è semplice e propone orizzonti di felicità in un altrove lontano rispetto alle città. Non

La Repubblica possono dirsi rappresentativi di una parte residuale di chi ritorna o già vive in montagna e non di chi prova a impostare un trasferimento graduale, incerto, con una grossa dose di rinunce e sacrifici, mobilitando tutto il proprio capitale economico e sociale a disposizione e con il rischio di risultati fallimentari e dalle dure conseguenze, anche sul piano emotivo e relazionale.

Noi come montanari è 40 anni che chiediamo che non si parli della montagna in modo strumentale. Perché la montagna è bella! C'è questa mitologia. La montagna deve essere modernizzata perché se non parliamo a vanvera, poi la città si mangia tutto perché i bisogni della città da tutti i punti di vista: energetici, sociali, ecc [...] sono talmente gravi, talmente pesanti. [...] Le nuove generazioni, non è opportuno generalizzare, magari ritorneranno, non lo so, perché poi non è detto che fuori trovino tutta questa America che pensano di trovare, che è un po' il destino di tante generazioni. (Marco, ex amministratore, 65 anni)

Nelle parole di Marco la necessità di non assecondare simili rappresentazioni fa da contraltare a una richiesta endogena di modernizzazione che, sebbene sia da tenere in considerazione, andrebbe forse rivista alla luce della storia economica e politica di questi territori e delle logiche estrattiviste del capitalismo globale (Moore 2017).

Quando l'intervista ha esplorato le dimensioni del lavoro, della socialità e del tempo libero sono emersi forti e stabili legami con i poli urbani che scardinano le visioni dicotomiche città/campagna e urbano/rurale, in una chiara prospettiva metromontana che andrebbe sviluppata e potrebbe risultare strategica se discussa e valorizzata alla luce dei contributi dell'ecologia politica, incoraggiando relazioni paritarie tra territori ed ecologie differenti. Una componente consistente dei nuovi abitanti mantiene infatti il suo lavoro in città e fa il pendolare tra luoghi di vita e di lavoro o combina attività diverse (Barbera e altri 2020). Come già osservato per Alberto e Franco, tra questi molti scelgono di spostarsi in alto spinti innanzitutto da ragioni economiche, alla ricerca di un affitto – chissà per quanto tempo – ancora abbordabile. La montagna dunque più che luogo adatto a svolgere professioni cognitive su scala globale sembra essere il luogo in cui

servono capitali, piuttosto si elogiano specifiche *skills* come forza di volontà, tenacia e resilienza: una sorta di sogno americano 2.0 in cui l'autorealizzazione è indipendente da qualunque condizione socio-economica di partenza. <https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/piano-b-cambiare-vita/>, consultato il 10 gennaio 2024.

i lavoratori poveri¹² espulsi dalle città trovano condizioni migliori di locazione (Sonzogno, Urso 2021). Quanto al neo-popolamento, sebbene non sembri in grado di invertire a livello quantitativo le tendenze demografiche, presenta fattori qualitativamente interessanti in una fase storica di ristrutturazione economica e di crisi ambientale. Sia per gli abitanti “storici” sia per molti dei neo-abitanti appare ormai chiaro che non è sufficiente recuperare le case “per invertire le dinamiche di infragilimento” (Cersosimo e altri 2021: 104), né semplicemente riabitarle. Se l'intenzione non è quella di un mero recupero architettonico e materiale non dovrebbero preoccuparci i paesi vuoti, ma quelli svuotati, di senso, di socialità, di prospettive locali. Concludiamo pertanto con le parole di Giovanni, un nuovo abitante trasferitosi a Castiglione nel 2015. La sua storia è piena di intoppi e difficoltà di ordine pratico e la complicata conquista di una casa emerge più volte all'interno del racconto in tutta la sua materialità. Al contempo è forse la storia più significativa, perché non narra di un percorso individuale idilliaco, ma di un desiderio che sommato a quello di altri e messo in rete assume i contorni di un processo politico.

Nella scelta e nella praticità di andare a vivere in montagna sei effettivamente solo, anche se hai i vicini, è un'esperienza solitaria, però allo stesso tempo, almeno come ce la viviamo noi come collettivo, ti senti dentro a un processo che è politico, sociale molto ampio della nostra generazione, dove c'è un rifiuto di un modello, un rifiuto della città, una ricerca. (Giovanni, nuovo abitante, 40 anni)

Bibliografia

- Abatantuono Michelangelo, Dalle Donne Giancarlo, Zanoli Elisa
2006, *Vivere e abitare la montagna dal medioevo all'età moderna. Forme e strutture dell'edilizia rurale nella collina bolognese tra XIII e XVIII secolo*, Sasso Marconi (BO), Gruppo di studi “progetto 10 righe”.
- Aime Marco, Papotti Davide
2012, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.

¹² Secondo i dati regionali nei comuni montani il 37,8% dei contribuenti ha dichiarato redditi inferiori a 15 mila euro a fronte di un dato regionale pari al 35,4%. Questa classe cresce al 39,1% nella media montagna e al 44,9% nell'alta montagna (Regione Emilia Romagna 2022).

Bachelard Gaston

2015, *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo (ed. or. 1975).

Barbera Filippo, Cersosimo Domenico, De Rossi Antonio (a cura di)

2022, *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli Editore.

Barbera Filippo, Dagnes Joselle, Membretti Andrea

2020, *Nuove interdipendenze: complessità territoriale e domanda di montagna*, in L. Gwiazdzinski, M. Colleoni, F. Cholat, L. Daconto (a cura di), *Vivere la montagna. Abitanti, attività e strategie*, Milano, FrancoAngeli, pp. 121-129.

Barbera Filippo, De Rossi Antonio (a cura di)

2021, *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Torino, Donzelli Editore.

Barca Fabrizio, Casavola Paola, Lucatelli Sabrina

2014, *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, "Materiali UVAL", 31.

Barzagli Andrea

2024, *Chiamami con il mio nome: toponimi un presidio della montagna*, Il Dolomiti, Trento https://www.ildolomiti.it/altra-montagna/cultura/2024/chiamami-con-il-mio-nome-toponimi-un-presidio-della-montagna?fbclid=IwAR0terEKSu16c4xRvMQ023mzyTimALmjQ_P1Z_foS2IMYLEiCY2I3L0zww8, consultato il 26 gennaio 2024.

Berardi Marina, Copertino Domenico, Santoro Vita

2021, *L'invenzione delle aree interne. Produzioni discorsive, retoriche e forme di auto ed etero rappresentazione*, "Dialoghi Mediterranei. Periodico bimestrale dell'Istituto Euroarabo di Mazara del Vallo", 52.

Bichi Rita, Leone Stefania

2021, *Mobilità dei giovani italiani delle aree interne e dei centri urbani in tempi di emergenza e tra segnali in controtendenza*, in A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Bologna, Donzelli editore, pp. 157-174.

Boltanski Luc, Esquerre Arnaud

2017, *Enrichissement: une critique de la merchandise*, Parigi, Minuit.

Carsten Janet

2018, *House-lives as ethnography/biography*, "Social Anthropology", 6/1, pp. 103-116.

Casolaro Luca, Fabrizi Cristina

2018, *House prices in local markets in Italy: dynamics, levels and the role of urban agglomerations*, Banca d'Italia, n. 456.

Cersosimo Domenico, Librandi Fulvio, Nisticò Rosanna

2021, *Case a 1 euro: critica dell'ideologia del borgo merce*, in F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi (a cura di), Torino, Donzelli editore, pp. 99-105.

Cervellara Amina Bianca

2022, *Il tempo della vite. La valorizzazione di un vitigno autoctono tra identità e mercato nell'Appennino piemontese*, in "Archivio di etnografia", 1, pp. 85-98.

Clarke Adele, Haraway Donna

2022, *Making kin. Fare parentele, non popolazioni*, Bologna, Derive Approdi.

Clemente Pietro

1997, *Paese/paesi*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Bari, Editori Laterza, pp. 3-39.

- 2021, *Paesi - Aree interne*, “Riskelaboration. Strategie integrate per la resilienza”, 2/1, pp. 21-35.
Corrado Federica, Dematteis Giuseppe, Di Gioia Alberto (a cura di)
- 2014, *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.
- Corti Michele
- 2007, *Quale neoruralismo?*, “L’ecologist Italian”, 7, pp. 169-186.
- Dagnes Joselle, Salento Angelo (a cura di)
- 2022, *Prima i fondamentali. L’economia della vita quotidiana tra profitto e benessere*, Milano, Feltrinelli.
- De Certeau Michel
- 2001, *L’invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni lavoro, (ed. or. 1980).
- Fassin Didier
- 2018, *Ragione umanitaria. Una storia morale del presente*, Bologna, Derive Approdi.
- Gainsforth Sarah
- 2019, *Airbnb città merce. Storie di resistenza alla gentrificazione digitale*, Bologna, Derive Approdi.
- 2022, *Abitare stanca. La casa: un racconto politico*, Firenze, Effequ edizioni.
- Giancristoforo Lia
- 2017, *Il ritorno della tradizione. Feste, propaganda, diritti culturali in un contesto dell’Italia centrale*, Roma, CISU.
- Graeber David
- 2016, *Burocrazia. Perché le regole ci perseguitano e perché ci rendono felici*, Milano, Il Saggiatore.
- Guidotti Paolo
- 1998, *Il castiglione dei Pepoli. Forme naturali e storiche della montagna*, Bologna, CLUEB.
- Harvey David
- 1996, *Justice, Nature and the Geography of Difference*, Oxford, Blackwell.
- Hooks Bell
- 2022, *Da che parte stiamo: la classe conta*, Napoli, Tamu edizioni.
- Illich Ivan
- 2014, *La convivialità. Una proposta libertaria per una politica dei limiti allo sviluppo*, Milano, Red!, (ed. or. 1973).
- Kropotkin Pëtr Alekseevič
- 2020, *Il mutuo aiuto: un fattore dell’evoluzione*, Anzio, Ortica editrice, (ed. or. 1902).
- Lefebvre Henry
- 1973, *La rivoluzione urbana*, Roma, Armando.
- Meloni Pietro
- 2021, *La gentrification della campagna nella Toscana meridionale: l’invenzione del Chiantishire*, “L’Uomo”, XI/2, pp. 35-60.
- Membretti Andrea,
- 2020, *Vivere e lavorare in montagna. Uno sportello innovativo e una “antenna” sociale per rilevare i bisogni, raccogliere le proposte e indirizzare le progettualità di quanti vogliono restare o trasferirsi nelle Terre Alte del Piemonte*, report di servizio.
- Merlo Vincenzo
- 2006, *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Enna, Città Aperta Edizioni.

Merrifield Andy

2014, *The right to the city and beyond*, in Brenner N. (ed.), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Berlin, Jovis, pp. 164-80.

Moore Jason W.

2017, *Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Verona, Ombre Corte.

Piasere Leonardo

2020, *Applicare l'antropologia: quale?*, "Antropologia pubblica", 6/2, pp. 255-264.

Regione Emilia Romagna

2022, *Valore Appennino. Una montagna da vivere. Persone, lavoro, territorio*.

Semi Giovanni, Tonetta Marta

2019, *Plateformes locatives en ligne et rente urbaine à Turin: les classes moyennes face à l'austérité*, "Annales de Géographie", 727, pp. 40-61.

Soja Edward

1989, *The socio spatial dialectic*, "Annals of the Association of American Geographers", 70/2, pp. 207-225.

2010, *Seeking spatial justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Sonzogno Giulia Valeria, Urso Giulia

2021, *Restare o partire: geografie e fattori di una scelta*, in A. Membretti, S. Leone, S. Lucatelli, D. Storti, G. Urso (a cura di), *Voglia di restare. Indagine sui giovani nell'Italia dei paesi*, Bologna, Donzelli editore, pp. 45-62.

Staid Andrea

2021, *La casa vivente. Riparare gli spazi, imparare a costruire*, Torino, ADD Editore.

Varotto Mauro

2020, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.

Materiali internet

Banca dati delle quotazioni immobiliari, Agenzia delle Entrate, <https://www1.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>, consultato il 12 gennaio 2024.

Il piano "Borghi Italiani", <https://news.airbnb.com/it/borghi-italiani/>, consultato il 15 gennaio 2024.

Istat, Istituto Nazionale di Statistica, <https://demo.istat.it/>, consultato il 28 gennaio 2024.

La Repubblica, Piano B, <https://www.repubblica.it/dossier/cronaca/piano-b-cambiare-vita/>, consultato il 10 gennaio 2024.

Prima Edizione – Scuola di Ecologia Politica in Montagna, <https://www.scuolaecologiapolitica.it/prima-edizione/>, consultato il 10 gennaio 2024.

Terza Edizione – Scuola di Ecologia Politica in Montagna, <https://www.scuolaecologiapolitica.it/terza-edizione/>, consultato il 13 gennaio 2024.

Abstract

La Scuola di Ecologia Politica in Montagna è un'esperienza attiva da quattro anni nel territorio di Castiglione dei Pepoli, nell'appennino bolognese. Si pone come obiettivi principali indagare le trasformazioni che caratterizzano le terre alte e proporre percorsi partecipati di azione pubblica in grado di conciliare i bisogni e i desideri locali con l'ecologia politica. L'equipe multidisciplinare, coordinata dall'associazione Boschilla, è riuscita nel tempo a portare avanti varie proposte, tra cui un'indagine sugli abitanti che negli ultimi 10 anni hanno scelto di trasferirsi nel comune, condotta tra il 2020 e il 2022. Tale indagine è oggetto del presente contributo. Dopo aver ricostruito in breve il percorso storico della Scuola e del gruppo di ricerca in una sorta di autoetnografia collettiva, si propone un'analisi dell'abitare capace di superare le dicotomie centro/margine e città/montagna e di affrontare attraverso i racconti dei nuovi abitanti le condizioni strutturali che rendono sempre più difficile l'accesso alla casa, anche in area montana. Emerge un mosaico situazioni differenti che è difficile incasellare e una dimensione della scelta che, seppur non orientata da semplici motivazioni economiche, si declina all'interno di un contesto di possibilità materiali che la rendono realizzabile o impossibile e che è sempre più prioritario indagare, anche in nell'ottica di futuri studi comparativi.

The School of political ecology in the mountains is an experience that has been active for four years in the territory of Castiglione dei Pepoli, in the bolognese apennines. Its primary objectives are to investigate the transformations that characterize the highlands and to propose shared paths of public action capable of reconciling local needs and desires through the lens of political ecology. The multidisciplinary team, coordinated by the Boschilla Association, has managed to pursue various initiatives over time, including a study of inhabitants who have chosen to move to the municipality in the last 10 years, conducted through a survey between 2021 and 2023. This survey is the subject of this paper. After briefly retracing the historical journey of the School and the research group in a form of collective autoethnography, the paper presents an analysis of living conditions that transcends the center/margin and city/mountain dichotomies. Through the narratives of the new inhabitants, the paper explores the structural conditions that increasingly hinder access to housing, even in mountainous areas. What emerges is a mosaic of different situations that is difficult to pigeonhole, and a dimension of choice that, while not solely driven by economic motivations, is influenced by a context of material possibilities that can either enable or impede it. Investigating this context is becoming increasingly essential for future comparative studies.

Parole chiave: aree interne, ecologia politica, appennino, abitare, antropologia pubblica.

Key words: remote and disadvantaged areas, political ecology, Apennines, Inhabiting, public anthropology.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024